

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA
(Torino, Santo Volto, 10 giugno 2016)**

Cari amici, vi ringrazio per la vostra partecipazione attiva e coinvolgente che avete espresso in questi due giorni dell'assemblea, offrendo indicazioni e suggerimenti molto concreti e ricchi di realismo e di speranza insieme. Il risultato dei lavori di gruppo sarà inserito nel sito diocesano, in modo che si possa ritrovare ciò che è stato detto e ciascuno possa arricchirsi di quel che hanno detto gli altri. Intendo ora presentare in modo semplice – e spero chiaro – alcuni impegni che ritengo siano da tenere in forte considerazione in questo prossimo anno pastorale, riferiti anzitutto al tema di sabato scorso e poi di questa sera, circa il riassetto.

La via della sinodalità

Sulla sinodalità – di cui abbiamo parlato sabato – ritengo che sia necessario che tutti insieme presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici facciamo un serio esame di coscienza, in vista di una conversione che parta dal cuore e da motivazioni spirituali e non solo funzionali. La sinodalità non è un metodo come tanti per dare la parola a tutti e agevolare dunque l'ascolto reciproco e le conclusioni condivise su proposte che riguardano sia la vita della Chiesa che la pastorale e la missione. La sinodalità ci aiuta a vivere pienamente il nostro essere popolo di Dio in cammino, in discernimento e ascolto reciproco, fino a programmare insieme, decidere insieme e operare insieme.

Sinodalità esprime il cuore stesso del nostro essere comunità di discepoli alla scuola del Maestro unico che è Cristo e guidati dal suo Spirito. La Chiesa non *fa* un Sinodo ma *è* Sinodo. Fa parte del suo stesso codice genetico e, dunque, della sua vita interiore vivere un permanente cammino di conversione alla comunione con il suo Signore e tra tutti i suoi membri. Per cui, chi ha in mente una Chiesa piramidale o clericale o falsamente laicale in senso sociologico e democratico, dove contano le maggioranze e minoranze, sbaglia e si illude, anziché vivere la vera Chiesa di Cristo così come egli l'ha voluta e come il Concilio Vaticano II la presenta nella *Lumen gentium*.

Un punto nodale su cui Papa Francesco ritorna sovente è il principio base della visione della Chiesa come sacramento di unità di tutto il genere umano che la costituzione conciliare ci ha consegnato: il soggetto della pastorale e della missione della Chiesa è il popolo di Dio, tutti i membri della comunità pur con diversi e complementari ministeri, vocazioni e carismi; nessuno deve essere messo in disparte o sentirsi minore o meno importante di altri. Ogni battezzato (ma i confini del popolo di Dio si allargano anche oltre) ha il diritto-dovere di contribuire alla vita e alla missione della Chiesa, secondo le sue specifiche attitudini spirituali, umane ed ecclesiali, suscitate dallo Spirito e confermate dal sigillo del successore degli Apostoli, il vescovo.

Stiamo attenti però a non confondere sinodalità con esercizio della democrazia, secondi i canoni propri del mondo civile a cui siamo abituati. Ogni ministero, carisma e vocazione nella Chiesa non nasce del consenso ma dal dono dall'alto, da una grazia, dunque, che va accolta e vissuta nella massima fedeltà e Colui che ce la offre gratuitamente. Il sacerdozio ministeriale a cui Cristo ha demandato il compito di guidare, con i tratti del buon pastore, il suo gregge è a servizio del sacerdozio battesimale e questo comporta necessariamente un rapporto di accoglienza reciproca, mantenendo però i diversificati e complementari compiti da svolgere nel popolo di Dio. La valorizzazione del laicato non si pone dunque sul piano del potere o dell'autorità, ma su quello del riconoscimento, che si esercita con la chiamata e con il mandato che in primo luogo il vescovo e, poi, nelle varie realtà ecclesiali i presbiteri esercitano in comunione con lui. Non dimentichiamo, inoltre, che la prima e fondamentale valorizzazione del laicato consiste nel compito che esso ha nel mondo della famiglia, del lavoro, della società per testimoniare lì il Vangelo.

Fa parte della sinodalità anche il cammino di formazione, obiettivo fondamentale per sostenere il ministero dei presbiteri, dei diaconi, delle persone consacrate e dei laici. La formazione è una responsabilità che ogni battezzato è chiamato a sviluppare sempre per tutta vita. Sarà necessario prevedere iniziative di formazione comuni per presbiteri, diaconi, consacrati e laici insieme, così da realizzare anche in questo modo la sinodalità.

Accogliere e vivere la sinodalità, dunque, deve essere la via ordinaria delle nostre parrocchie e comunità ecclesiali. Ma non è una passeggiata e va esercitata con impegno di conversione interiore, anzitutto; poi, con umiltà, fraternità e obbedienza.

La *Evangelii gaudium*

Sabato abbiamo poi affrontato il tema del compito che ci ha dato il Papa a Firenze. Per quanto riguarda la riflessione sulla *Evangelii gaudium* (EG), non si tratta di leggere materialmente l'Esortazione, ma di cogliere in essa quei punti centrali della sua proposta, in riferimento alle "cinque vie", le stesse assunte dal Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. La novità della EG sta nel perseguire queste vie in una prospettiva sinodale e missionaria. Ciò che ci chiede il Papa non è di aggiungere altri contenuti alla pastorale che già svolgiamo, ma di condurla con l'apporto convergente di tutto il popolo di Dio, reso protagonista del suo stesso cammino di evangelizzazione. Non ci offre soluzioni organizzative o nuovi lavori pastorali da attivare, ma alcuni atteggiamenti, metodi e stili di relazione con ogni persona: gli stessi di Gesù verso i suoi discepoli, tanti sofferenti, peccatori, famiglie e singoli. È dunque questione di una vera e propria conversione del cuore, prima che del fare qualcosa di nuovo. Conversione pastorale che ha le sue radici in quella spirituale, che la Parola di Dio ci offre secondo il detto di S. Paolo: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù e non conformatevi a quelli usuali del mondo*» (cfr. Rm 15,5; 2Cor 13,11).

I soggetti prioritari della nostra pastorale missionaria li ha indicati Firenze: la famiglia, i giovani, i poveri. Soggetti che la nostra Diocesi ha posto al centro in questi anni e su cui sta operando in concreto. Sulla famiglia, infatti, hanno puntato sia la Lettera pastorale *Sulla tua Parola getterò le reti*, sia la prima parte della Lettera *L'amore più grande*. Sui giovani, il Sinodo svolto negli ultimi tre anni, con la sintesi presente ancora nella Lettera *L'amore più grande*, e l'Agorà del sociale, con tutto il tema della formazione, del lavoro e del *welfare*, che è stato oggetto anche degli incontri di quest'anno nelle Unità pastorali. Per cui non abbiamo da inventarci cose nuove, ma continuare a lavorare su questi obiettivi e contenuti.

Quello che è veramente nuovo è fare tutto ciò camminando insieme in un'esperienza sinodale e aprendoci sempre più alla missionarietà (essere "Chiesa in uscita"). Non si tratta di cambiare registro, ma di continuare a suonare sullo stesso tono e gli stessi tasti, però con un ritmo meno individualista e più di comunione e soprattutto con la preoccupazione di uscire e andare fuori dagli schemi chiusi della propria realtà parrocchiale o di gruppo, ponendoci piuttosto in cammino insieme come unità pastorale e coinvolgendo anche chi sta "fuori".

Allora, come dare seguito a questo compito? I passi che propongo sono i seguenti.

A) Conoscenza – «La Voce del Popolo» provvederà a presentare in sei schede sintetiche e semplici un approfondimento dei punti fondamentali della *Evangelii gaudium* in riferimento alle "cinque vie" di Firenze. Sei schede che saranno pubblicate nei prossimi numeri fino a tutto luglio.

Tali schede saranno la base del lavoro di sinodalità da compiersi il prossimo anno pastorale. Io stesso le assumerò nella Lettera pastorale, insieme alle indicazioni di metodo con cui caratterizzare il percorso sinodale del prossimo anno pastorale. Anche i ragazzi del catechismo e gli adolescenti dovrebbero essere coinvolti con apposite schede per loro e attività specifiche seguite dai catechisti e animatori.

B) Incontro – Occorre, come secondo passo, promuovere tra tutti gli operatori pastorali e i

membri dei vari gruppi, sia parrocchiali che di associazione e movimento, tra i religiosi e le religiose presenti sul territorio, un confronto sulla EG, a partire dalle schede, che permetta a tutti di accoglierla nelle sue indicazioni di fondo. Il fine è quello di formarsi insieme per accogliere nella pastorale della comunità lo spirito e gli orientamenti della EG e di decidere le vie da intraprendere per avviare qualche concreta iniziativa missionaria, per portare a tutti il Vangelo della gioia secondo le “cinque vie” (uscire, abitare, annunciare, educare, trasfigurare).

Tale percorso può comportare in ogni parrocchia un momento di fraterno incontro che chiamo “Giornata della comunità”, in cui la EG viene richiamata nelle sue linee generali di fondo (la prima scheda). Seguono i gruppi di dialogo sulle “cinque vie”, secondo il metodo del “word café” che conosciamo, in cui i partecipanti, animati da un facilitatore, si confrontano per verificare come attuare le indicazioni della EG nel proprio territorio. Segue la sintesi dei facilitatori e il momento finale della preghiera. L’esperienza della fraternità connota la Giornata, organizzata secondo tempi e modalità decise in loco. Può essere un’occasione per far incontrare adulti, giovani, famiglie e ragazzi (uno spazio va predisposto anche per loro, con qualche catechista o animatore) e quanti operano nei vari ambiti pastorali, o sono membri di associazioni, movimenti e gruppi, e spesso non si incontrano mai insieme.

Se le parrocchie sono unite sotto la guida di un solo parroco, svolgeranno la Giornata insieme. Alla Giornata vengono invitati anche coloro che partecipano alle assemblee eucaristiche e altre persone che stanno ai margini della comunità, ma sono interessate a dare il proprio contributo di riflessione.

Il percorso continua durante l’anno pastorale negli incontri ordinari che ogni gruppo fa per se stesso, in modo da confrontarsi su quanto è emerso dalla Giornata della comunità. I risultati della Giornata dovranno essere comunicati nel Bollettino parrocchiale e portati alla conoscenza delle assemblee domenicali.

C) Missione: uscire e abitare – Le vie missionarie partono anzitutto dal saper impostare tutta la pastorale ordinaria in una prospettiva di annuncio e di accompagnamento sulla via della fede prima che su quella dell’offerta di servizi, in particolare verso adulti, famiglie e giovani che in qualche modo sono raggiunti dalla pastorale sacramentale, caritativa e sociale, oratoriana, di realtà ecclesiali laicali...

Un altro obiettivo è quello di raggiungere tramite laici formati le persone dentro il loro ambiente di vita e di lavoro con un’azione fatta di relazioni, dialogo e incontro.

Occorre anche utilizzare tutte le occasioni di evangelizzazione popolare per far risuonare l’annuncio del Vangelo e la catechesi (novene e tridui; mese di maggio; missioni popolari; gruppi del vangelo nelle case; visita alle famiglie da parte dei ministri straordinari dell’Eucaristia o delle realtà che agiscono nel sociale; *Via Crucis* e processioni tradizionali...).

Ciascuna Equipe di unità pastorale, riflettendo sulla missione e la Chiesa in uscita che abita le periferie esistenziali dell’umano per annunciare Gesù Cristo, potrà proporre alcuni segni di presenza dei cristiani che si uniscono per testimoniare il Vangelo in alcuni ambienti specifici del territorio, quali la scuola e università, il mondo del lavoro, della salute, del tempo libero, del sociale...

Un’attenzione particolare andrà riservata al mondo giovanile, perché esso rappresenta la frontiera più difficile, ma anche più necessaria, delle nostre comunità e su di essa deve dunque concentrarsi l’impegno delle unità pastorali. Io stesso farò la mia solita visita annuale nelle unità pastorali, affrontando con il clero tale problema, a partire dagli adolescenti, e incontrerò, in orario congruo deciso in loco, i gruppi di adolescenti secondo una metodologia predisposta bene e in sintonia con i linguaggi propri della loro specifica età. Un’opportuna documentazione dei risultati degli incontri, inviata alla Diocesi, potrà diventare un punto di riferimento per il lavoro pastorale unitario da svolgere nelle rispettive unità pastorali.

Il percorso che pertanto si prevede è biennale: dopo il primo anno pastorale (2016-2017), si provvederà a fare una verifica, in ciascuna unità pastorale, del cammino e delle esperienze svolte nelle diverse parrocchie. Al termine del secondo anno (2017-2018) si terrà l’assemblea diocesana,

nel mese di giugno, per accogliere quanto emerso, dividerlo e rilanciarlo su una base di consolidamento che decideremo insieme. L'assemblea diocesana del 2017 si soffermerà su uno dei tre soggetti che rappresenta in particolare la nostra sfida e insieme la risorsa più importante: gli adolescenti e giovani.

D) Sinodalità e Riassetto territoriale – Ritorno ora al tema della sinodalità in rapporto al riassetto territoriale della nostra Diocesi in corso. Quali conseguenze ha la sinodalità per il cammino quotidiano della nostra Chiesa, dei suoi ministri e del laicato in particolare? Cerco di scendere al concreto:

1- Ogni parrocchia deve avere come organismi obbligatori di sinodalità effettiva e operativa il **Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici**, che sono stati voluti proprio dal Concilio come punto di riferimento decisivo per offrire a tutte le componenti della comunità la partecipazione corresponsabile alla sua vita pastorale e missionaria. Essi devono avere come delegati tutti i soggetti ecclesiali che sono presenti in parrocchia: sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, laici operatori pastorali nella comunità, ma anche cristiani che operano negli ambienti di studio, lavoro, sport e servizi sociali; membri delle associazioni e movimenti, immigrati. Far funzionare bene questi organismi significa porre la base per un percorso di sinodalità vissuta e partecipata.

2- Le unità pastorali restano un punto di non ritorno su cui fare leva con buona volontà e fiducia e con l'apporto di tutte le componenti ecclesiali operanti sul territorio. Esse sono una buona base di partenza per promuovere un riassetto "popolare" e non circoscritto alle singole parrocchie del territorio. Formazione, comunione e missione sono i tre cardini su cui collaborare insieme in ogni unità pastorale. Alcune, con poco clero e povere di risorse di personale, andranno riviste nel loro territorio o unificate con quelle vicine (magari ricalcando la vecchia zona vicariale), per renderle meno frammentate e disorganiche.

3- L'Equipe pastorale va attivata in tutte le unità pastorali e rappresenta l'organismo "cabina di regia" che accoglie, sintetizza e ripropone in termini operativi le iniziative necessarie perché le parrocchie e le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio collaborino e si aiutino insieme a mettere in pratica quanto il programma diocesano offre e il Magistero del vescovo indica. Questo riferimento al programma diocesano, insieme all'altro polo che è la realtà territoriale in cui si agisce insieme, sono i fari che illuminano il cammino di ogni unità pastorale. Occorre però ridefinire meglio il rapporto tra le Equipe delle unità pastorali e i Consigli pastorali parrocchiali e il presbiterio locale.

L'Equipe è composta da tutti i parroci, viceparroci e diaconi dell'unità pastorale, dai segretari dei Consigli pastorali delle singole parrocchie, da un membro di ciascuna commissione pastorale operativa operante nell'unità pastorale e da altri rappresentanti delle diverse parrocchie e realtà ecclesiali del territorio (Istituti religiosi, associazioni e movimenti, qualche laico che opera nell'ambito della formazione, del sociale e del *welfare*... immigrati cristiani...).

Per favorire la partecipazione dei presbiteri in particolare, invito ad organizzare l'incontro dell'Equipe quattro volte durante ogni anno pastorale, ricalcando lo schema delle mie visite alle unità pastorali: il tardo pomeriggio si incontra il clero (o il mattino); segue la cena (o il pranzo); dopo cena, si incontrano il clero e i membri dell'Equipe.

4- Le commissioni di unità pastorale operano bene e a volte (almeno in città) funzionano meglio delle Equipe pastorali. È necessario dunque attivarle in tutte le unità, perché permettono di allargare la sinodalità verso la base ecclesiale e di offrire un supporto necessario all'attuazione delle iniziative stabilite nei vari ambiti della pastorale. L'unità pastorale agisce poi per mezzo delle commissioni, che possono essere diverse; tuttavia, almeno queste quattro non debbono mancare: 1) quella che unisce catechesi, liturgia e missione; 2) quella che unisce carità e azione sociale (Agorà); 3) quella di pastorale della famiglia; 4) quella di pastorale dei giovani e scolastica (e, per la città, anche universitaria). In ognuna delle commissioni sia presente un presbitero o diacono o un coordinatore che ha fatto lo SFOP.

5- Desidero a questo proposito ricordare che, accanto alle Lettere pastorali di questi anni, ci sono **alcune disposizioni** che ne precisano gli obiettivi e i contenuti: esse riguardano la pastorale del

Battesimo; quella dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi (con le indicazioni chiare circa l'iter degli anni, la cadenza degli incontri settimanali, i testi di riferimento...); il programma di pastorale giovanile, frutto del Sinodo dei giovani; l'Agorà del sociale; le disposizioni circa la celebrazione delle Sante Messe domenicali (definendo bene quando e come svolgere eventualmente la Liturgia della Parola) e dei funerali, secondo le indicazioni offerte. Queste disposizioni non sono pie esortazioni facoltative, ma normative che dovrebbero essere accolte in coscienza e seguite con spirito di comunione, per far sì che parrocchie o realtà ecclesiali diverse non abbiano anche diverse pastorali e scelte che lasciano il popolo di Dio perplesso e sorpreso, trasformandole in chiesuole indipendenti o meglio dipendenti non dal vescovo, ma dal singolo presbitero o da realtà o gruppi, movimenti e associazioni, che camminano da soli. È necessario comunque che le scelte relative a questi importanti ambiti pastorali siano assunte insieme nelle unità pastorali, in modo che le persone dello stesso territorio non si trovino parrocchie che fanno scelte diverse, se non contrastanti.

6- Un punto delicato, ma a cui chiedo da parte soprattutto dei presbiteri un'attenzione particolare, è quando un parroco o viceparroco cambia parrocchia. È necessario che il successore rispetti le scelte del consiglio pastorale e quanto il presbitero e quella comunità hanno promosso negli anni. Per cui, gli eventuali cambiamenti della pastorale, se ritenuti necessari, abbiano il *placet* del Consiglio pastorale o degli affari economici e siano fatti con gradualità (per un anno non si cambi niente), verificandoli con il Vicario territoriale e, se cambiano prassi consolidate nell'unità pastorale, anche con il presbitero locale.

7- L'accorpamento delle parrocchie sul territorio è una scelta obbligata e va predisposta secondo le indicazioni offerte negli incontri che io stesso ho tenuto unità pastorale per unità pastorale con i Consigli pastorali, rispettando la diversità del territorio, delle forze in campo, delle tradizioni acquisite e rinnovate o da rinnovare. Ogni parrocchia deve comunque avere la celebrazione della Eucaristia domenicale (il sabato sera o la domenica mattina o pomeriggio) o, in casi stabiliti dal vescovo, la Liturgia della Parola, secondo gli schemi indicati dalla Conferenza episcopale piemontese; mentre le succursali e varie cappelle o confraternite o chiese di altre realtà come le Case di riposo, ad es., possono avere la Santa Messa feriale o in occasione della festa annuale del patrono, oppure la Liturgia della Parola. Per quanto riguarda invece le chiese gestite da congregazioni religiose o santuari, è necessario concordare eventuali celebrazioni domenicali con il presbitero locale e il vescovo.

8- Le parrocchie accorpate possono gradualmente dare vita a un **unico consiglio Pastorale**, composto da una rappresentanza di fedeli delle diverse parrocchie, mentre avranno a norma del diritto uno specifico Consiglio per gli affari economici, anche se è necessario favorire comunione e sostegno reciproco tra le varie comunità sul piano finanziario e amministrativo.

9- L'accorpamento delle parrocchie comporta che un presbitero abbia più comunità da seguire e questo esige la massima collaborazione responsabile dei laici e di tutte le forze ecclesiali del territorio. È importante che in ogni parrocchia, soprattutto quelle che non hanno il presbitero residente, la comunità esprima un'equipe di animazione e coordinamento e gestione della pastorale locale, sotto la guida del parroco. **La scuola diocesana per operatori pastorali** è stata promossa proprio per questo fine, per cui vanno adeguatamente valorizzate le persone che l'hanno frequentata, offrendo loro un concreto supporto per svolgere bene i compiti assegnati dal vescovo. Diventa dunque fondamentale potenziare la partecipazione allo SFOP, per cui chi riceve poi il mandato del vescovo possa esercitare il suo compito, anche se cambia il parroco. Inoltre, chi viene inviato allo SFOP dovrà rendersi disponibile a lavorare poi non solo nella sua parrocchia, ma anche nell'unità pastorale.

10- Circa la **soppressione delle parrocchie**: la linea è quella di cambiare lo *status* giuridico di quelle parrocchie che hanno un numero infimo di abitanti e una vita pastorale ridotta nei suoi ambiti fondamentali (catechesi, liturgia e carità, giovani...). La parrocchia soppressa giuridicamente resta come centro pastorale e luogo di alcune attività e celebrazioni liturgiche. Il Consiglio presbiterale ha dato il via libera per la soppressione di un numero molto ristretto, perché realtà piccole o di fatto prive ormai di un'attività pastorale autonoma. In ogni unità pastorale interessata si procederà ad ascoltare previamente il parere (non vincolante per il vescovo) dei parroci interessati, dei consigli pa-

storali (se ci sono) e dell'Equipe dell'unità pastorale.

11- Desidero richiamare anche l'importanza dei presbiteri che lasciano la parrocchia per limiti di età. Essi, se sono ancora in salute, possono offrire un contributo prezioso alla pastorale, in aiuto ai presbiteri e in servizio alle comunità.

12- I diaconi permanenti rappresentano una ricchezza grande per la Diocesi: li ringrazio sentitamente. Essi vanno dunque messi in grado di assumere fino in fondo il mandato ricevuto, operando in stretta sinergia con i presbiteri e i laici. Possono anche assumere la responsabilità di una parrocchia, non sul piano giuridico come parroci, ma con l'autorevolezza che deriva loro dal mandato del vescovo e in quegli ambiti pastorali opportunamente concordati con il parroco.

13- Il riassetto necessita di un impegno e valorizzazione sul territorio delle **comunità religiose** maschili e femminili e delle scuole cattoliche, portatrici di un patrimonio di valore spirituale, educativo e pastorale di prim'ordine, per cui è sempre più urgente renderle partecipi a pieno titolo del percorso che si farà nelle unità pastorali. Importante e necessaria è la loro viva presenza e partecipazione nei Consigli pastorali ed Equipe e nelle varie commissioni.

14- Anche **associazioni e movimenti** e tutte le realtà laicali che operano negli ambienti di vita e di lavoro vanno messi in gioco, con impegno da parte loro e della comunità e territorio in cui operano. La parrocchia resta l'ossatura portante della Diocesi, ma non è l'unica realtà che sul territorio può svolgere un'azione evangelizzatrice: pensiamo alle comunità religiose maschili e femminili, ai monasteri e a tante consacrate e consacrati e a tutte le aggregazioni laicali che operano con incisività negli ambienti di vita e di lavoro. Nel mondo di oggi, così mobile e frammentato, la presenza di queste realtà ecclesiali riveste una grande importanza, soprattutto nel campo missionario e per la formazione cristiana degli adulti, delle famiglie e dei giovani. Occorre certo fare in modo che esse, insieme alle parrocchie e in stretta comunione tra loro, uniscano il proprio impegno a partire dal programma pastorale diocesano, punto di riferimento unitario per tutti (si veda il n. 27 della Lettera pastorale *L'amore più grande* del 2014).

15- In tutto ciò, è decisiva anche la mediazione e la presenza sul territorio dei Vicari episcopali territoriali (**VET**), che in stretto raccordo con i **Moderatori** (altra figura prevista, di grande importanza) si fanno carico di ascoltare il clero e gli operatori pastorali e di formulare criteri appropriati al territorio per ripensare forme di mutuo aiuto tra i presbiteri della stessa unità pastorale e servizi liturgici e pastorali unitari, scambio di operatori pastorali... così da sostenere le parrocchie più in difficoltà (anche a questo servono le unità pastorali). Ciò esige che si affrontino concretamente le situazioni negli incontri di unità pastorale, promuovendo il dialogo e il confronto sulla prassi e sul modo di concretizzare indicazioni e orientamenti ricevuti (sia dagli uffici di curia, sia dal vescovo).

16- Nella prospettiva del riassetto vengono ad emergere **nuove direzioni di impegno dei sacerdoti**, che rischiano di sommarsi a quelle tradizionali: si tratta di studiare quali compiti attualmente svolti dal clero possono essere affidati ai laici e di realizzare qualche momento di formazione comune (clero, religiosi e religiose e laici). Sottolineavo questo aspetto nella Due giorni del clero dell'ottobre scorso: *«Lo scenario più realistico cui si va incontro è quello di un graduale e preparato accorpamento di più parrocchie di un territorio contiguo e omogeneo, affidate alla guida pastorale di uno o più parroci, il cui ministero richiederà una necessaria **essenzializzazione** del loro ruolo e la costituzione di un'équipe permanente, con altri possibili soggetti: viceparroci, altri sacerdoti anziani, diaconi e religiose/i, laici, nella prospettiva di una comunione e unità dei servizi pastorali e delle celebrazioni liturgiche. Tale scelta credo che sia molto più facile fuori Città che nella Città, per cui occorrerà che le UP cittadine siano attivate per riflettere bene sul percorso da compiere, nella sua inevitabile gradualità e concreta possibilità»* (Arcivescovo alla Due giorni del Clero 2015).

Conclusione

È tempo di rivitalizzare la nostra azione pastorale, tenendo in forte considerazione l'invito di

Papa Francesco circa la “**Chiesa in uscita**”, che significa riconvertire le nostre realtà ecclesiali da una pastorale di servizi offerti a chi li chiede, a una pastorale missionaria che esce dagli schemi prefissati e si innesta nel vissuto concreto della vita della gente e degli ambienti e soprattutto privilegia coloro che sono più in difficoltà, sia sul piano spirituale che sociale. Si tratta di una nuova mentalità e stile di vita che il popolo di Dio in quanto tale – tutta la comunità e ogni membro che ne fa parte – è chiamato ad assumere, se vogliamo che si diffondano a tutti il lieto messaggio e la testimonianza gioiosa del Vangelo.

Famiglia, giovani e poveri siano i soggetti privilegiati da cercare e incontrare anche fuori dalle nostre strutture e ogni iniziativa pastorale sia impostata a partire da questo obiettivo primario. Per fare ciò è sempre più necessario programmare insieme, agire insieme e verificare insieme il cammino comune tra tutte le parrocchie e componenti ecclesiali della stessa unità pastorale, tenendo presente però che spesso occorrerà anche collegarsi con altre unità che gravitano di fatto sullo stesso quartiere o territorio, in particolare per gli ambiti più missionari, quali sono i giovani e i poveri. Infine, non dimentichiamo mai che ogni azione concreta sul piano pastorale e missionario necessita di essere accompagnata da una costante preghiera e accoglienza continua da parte di chi la compie, del riferimento al Vangelo e alla Chiesa locale, punti di forza indispensabili per garantire la comunione su cui solo si può fondare la speranza di ottenere frutti buoni e duraturi dal nostro impegno.

Amoris laetitia

Per quanto riguarda la presentazione e il dialogo sulla *Amoris laetitia*, si procederà su due piani complementari. In primo luogo, l'avvio di un Centro di accoglienza, ascolto, accompagnamento di persone separate, conviventi, divorziati e divorziati risposati civilmente. In questo Centro agirà una apposita équipe di sacerdoti, diaconi, religiose e coppie di sposi, psicologi ed esperti degli aspetti giuridici, che sosterranno il cammino della persona o coppia fino alla possibilità, per chi lo desidera, di avviare la causa di nullità del proprio matrimonio. Il Centro accompagnerà tutto il percorso, anche quello giuridico, e il dopo, sostenendo con discrezione e amorevolezza le sue varie fasi.

Il secondo piano riguarda la presentazione della lettera alla base. Si sono individuati alcuni poli di formazione situati nei Distretti, in cui si procederà, mediante apposite équipe diocesane, a presentare in una serata la Lettera e avviare un dialogo su di essa per coloro che intendono conoscerla e attuarla (presbiteri, coppie e famiglie in particolari difficoltà).

Grazie ancora a tutti voi e buona estate.